

SABATO LA CONCLUSIONE DELLA RASSEGNA INTERNAZIONALE ORGANIZZATA DAL BARBAROSSA, FORMAZIONE VOCALE DEL CLUB WASKEN BOYS

# Un premio per i cori e una festa per il canto

## All'ensemble Callirhoé di Ginevra la vittoria dell'edizione 2009 del festival

Grande: aggettivo qualificativo indicante cosa che supera i valori e le proporzioni consuete. È decisamente questa la parola più adatta a descrivere lo spettacolo andato in scena sabato sera a Lodi sul palco dell'auditorium della Banca Popolare: grandi talenti, grandi applausi, e una busta gigante per annunciare il nome del vincitore dell'edizione 2009 di LiberCanto, il festival internazionale di musica corale organizzato dal coro Barbarossa del club Wasken Boys con il patrocinio di Regione, Provincia, Città di Lodi e comune di Cavenago d'Adda. Era da poco passata la mezzanotte quando Dominique Tille, direttore dell'ensemble Callirhoé, con scatto felino è balzato sul palco per raggiungere le altre formazioni in gara, schierate l'una accanto all'altra in attesa del verdetto finale; di lì a qualche minuto un altro balzo, questa volta di gioia, in segno di esultanza alla notizia che il suo ensemble, composto esclusivamente da voci femminili, si era aggiudicato il premio Beppe Belpasso, messo in palio dai padroni di casa in memoria del loro compianto fondatore. La perizia tecnica e lo spessore artistico delle 12 artiste dell'ensemble Callirhoé hanno conquistato la giuria (composta dal direttore dell'accademia Gerundia Pietro Marcarini, dal rettore della basilica di Lodi Vecchio don Antonio Spini e da altre personalità del panorama musicale lodigiano), e l'hanno convinta ad attribuire il massimo riconoscimento a questa formazione, meritevole non soltanto di aver dato un re-



dar prova di armonica coesione: padre, madre e cinque figli uniti per la vita dalla stessa passione, sono loro i più applauditi di tutta la serata.

Silvia Canevara

In alto l'ensemble Callirhoé, vincitore di "LiberCanto", sopra immagini della rassegna



All'ensemble di voci femminili il premio Beppe Belpasso

## PALCO SCENICO

### La ballata del vento caldo

Rossella Mungiglio

Il mare quotidiano dell'indifferenza, sembra dirci lo Scarlattine Teatro, non è meno freddo di quello del Canale di Sicilia. Le carette sono affollate, non c'è acqua e spesso neanche salvezza. Ci sono aspiranti modelle sbattute sulla strada, poeti allo sbando che puliscono cessi, attori umiliati dalla loro stessa arte, a sudare su un palco per una parte che non avranno mai. Non c'è quel vento caldo di Scirocco, quell'abbraccio che viene dal mare di casa loro. Perso sulla strada del viaggio, annientato dal respiro ormai freddo di chi non ce l'ha fatta.

Emoziona e stupisce Scirocco. Ballata di viaggio dello Scarlattine Teatro, sabato sera sul palco del Nebiolo di Tavazzano, inserito nel circuito Luoghi Comuni, residenze teatrali in giro per la Lombardia. Chiuso fuori dalle porte della sala fino all'inizio della pièce, il pubblico non si è tirato indietro davanti all'invito degli attori (Giuletta De Bernardi, Anna Fascendini, Joseph Scicluna, Agnese Bocchi, Manuel Bonomo, Michele Losi, Filippo Ughi) ad entrare nel vivo della storia. E la partecipazione parte proprio dal viaggio, rivissuto dal primo all'ultimo movimento di mare. Trascinato all'interno della sala, il pubblico non ha potuto fare altro che appendersi, quasi fosse sua la salvezza in gioco, all'unica offerta: quella corda che chiudeva la platea e inibiva il movimento. E proprio come su una di quelle carette del mare, che ogni giorno portano sulle coste italiane migliaia di migranti, il pubblico si è trovato ad oscillare nel buio, fino allo sbarco.

Una volta atterrati nel mare magnum della quotidiana indifferenza,

sono le storie a diventare protagoniste. Vicende in cui è vietato parlare del proprio dolore; racconti da cui i sogni sono banditi. E allora Maria, visto da modella, una figlia che l'aspetta al di là del mare, si rassegna ad essere un oggetto; Irma tenta di sopravvivere al The Beach Bar con un abito di cantiveria e la voce dura di chi ha cancellato i sogni; Joseph, vero e proprio Caronte di questo viaggio nell'indifferenza, ancora non ci ha rinunciato e insieme agli altri sfida la fortuna al Bingo Cittadinanza. In palio però c'è la dignità,

la voglia di essere cittadini di uno Stato che non ti vuole, che ti sancisce clandestino e ti respinge nel paese da cui sei fuggito. I personaggi si muovono, pensano, coinvolgono nell'assurdo sospeso tra musica in scena e azione. E lo fanno con la disperata determinazione di chi vuole essere uomo vivo e non



Lo Scarlattine teatro sul palco

fantasma della società. Il primo a diventare è Lucac. È suo il biglietto vincente a Bingo Cittadinanza. Sarà lui il primo a diventare italiano. Per tutti gli altri, ci sono moduli da compilare e risse allo sportello. Per tutti gli altri, la dignità ha una data di scadenza, come un succo di frutta alla mela, «perché io sono uguale a lui - ci dice Joseph - , con l'unica differenza che io sono scaduto 16 volte da quando sono qui». Applausi a scena aperta per cinque lunghissimi minuti e la possibilità di scambiare due parole con gli artisti davanti al rinfresco offerto dalla scuola di italiano per stranieri di Tavazzano, hanno chiuso il sipario sul secondo appuntamento di prosa di via IV Novembre

### MUSICA

#### Il pop ruvido di Daniele Ronda: alla Pergola una bella scoperta

Daniele Ronda ha pochi anni, 26, e una storia ancora tutta da scrivere. Se sarà quella di una meteora o di una nuova pop star lo diranno solo il tempo e la musica. Ma il pubblico che venerdì sera affollava La Pergola, dove il giovane cantautore ha presentato il suo nuovo album "Daparte", sembrava aver già deciso. Dopo aver passato 8 anni nell'ombra in veste di autore per Nek, Mietta e Massimo Di Cataldo, Ronda è uscito allo scoperto e, ora, nelle canzoni oltre che musica e parole, mette anche la faccia. Ai motivi e ai testi più squisitamente pop e romantici, Ronda aggiunge una nota di ruvido, una voce roca, un velo di disagio in più. Le sue canzoni provano a raccontare «il casino dentro» che, soprattutto quando si è giovanissimi fa paura. Forse sarà un successo. Ce lo si augura guardando questo ragazzino che non si sente mai arrivato «nel lavoro non è possibile dire di avercela fatta. Si riparte sempre da capo, a ogni canzone».



L'esperienza da solista dopo il lavoro come autore